

ECONOMIA BRANCACCIO



E. Brancaccio, G. Bracci, *Il discorso del potere*
219 pagine
il Saggiatore

Ma il Nobel per l'Economia è un premio vero?

«Se fossi stato consultato sull'opportunità di istituire un premio Nobel per l'Economia, avrei decisamente consigliato di non farlo», ha dichiarato Friedrich Von Hayek, premio Nobel per l'Economia nel 1974.

«Per difendere la posizione dell'Accademia reale delle scienze di Svezia, ritengo doveroso proporre che essa ponga fine ai suoi sforzi di concedere un premio Nobel per la "molle" scienza economica», gli ha fatto eco Gunnar Myrdal, che ha ottenuto il premio con lui. Myrdal fu tra coloro che proposero l'abolizione del Premio, in quanto considerava come immeritata la sua assegnazione a economisti come von Hayek e Milton Friedman. Per questioni ideologiche, politiche. Che non toccano i Nobel assegnati su «scienze dure» come la chimica o la fisica, ma che influenzano pesantemente il Nobel per l'Economia.

Se persino gli stessi vincitori del Premio non lo ritengono equiparabile a tutti gli altri, dalla Letteratura alla Pace fino alla Fisica, ha senso averlo istituito? L'operato dei Nobel per l'Economia è davvero collocabile sullo stesso piano delle rivoluzionarie scoperte, per esempio, mediche dei Premi Nobel? Questo e altro si chiedono Emiliano Brancaccio, professore associato di Politica economica al dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi quantitativi dell'Università degli studi del Sannio e Giacomo Bracci ne *Il discorso del potere* in cui i due autori, ripercorrendo la storia dei vincitori del premio, criticano i rapporti tra la scienza, l'ideologia e la politica economica del nostro tempo. Perché le decisioni di Stoc-

colma in questo campo hanno sempre avuto importanti ricadute sul dibattito politico. E le teorie dei vincitori di Premi Nobel per l'Economia sono sempre mosse da convinzioni politiche e, nella maggior parte dei casi, a difesa del capitalismo finanziario. *Il discorso del potere* è un saggio, una sorta di storia del pensiero economico contemporaneo. Ma con un'anima, una morale, un fine ultimo: interrogarsi.

«Per il bene della libertà della ricerca e del progresso scientifico, sarebbe meglio abolire il premio Nobel per l'Economia?», si chiedono alla fine i due autori. La loro risposta? Da un lato è a difesa dell'idea dell'economia come scienza, esattamente come fisica o matematica. Dall'altro, i due ammettono che questa disciplina contribuisca al discorso del potere e per questo è tanto influenzata dalla politica e dunque fragile e più limitata in termini di progresso scientifico rispetto alle altre discipline.

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA